

AMPLIAMENTO DELLA DISCARICA DI RELLUCE, REALIZZAZIONE DELLA VASCA N. 7 PER RIFIUTI NON PERICOLOSI

Osservazioni

1. Considerazioni generali

In primo luogo occorre valutare il contesto nel quale si chiede l'autorizzazione in oggetto.

Va ricordato, infatti, che la Provincia di Ascoli Piceno al momento non ha approvato il Piano d'ambito, oramai scaduto da molti anni. Nel 2016 è stata avviata la procedura di approvazione del nuovo Piano, che tuttavia non si è ancora conclusa. Nel mese di maggio 2017, l'Assemblea territoriale d'ambito ATO 5 Rifiuti di Ascoli Piceno ha presentato il Documento Preliminare, previsto dalle Linee Guida per la Redazione dei Piani d'Ambito di cui al Piano Regionale Gestione Rifiuti della Regione Marche approvato con DCR 128 del 14.04.2015.

Si ricorda che l'art. 10 della legge regionale n. 24 del 2009, recante Disciplina regionale in materia di gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati, detta la disciplina del Piano d'ambito (PdA). In particolare, il PdA definisce, nell'ATO di riferimento, il complesso delle attività e dei fabbisogni degli impianti necessari a garantire la gestione integrata dei servizi disciplinati dalla presente legge. Ai sensi del comma 4 del predetto art.10, la procedura per la definizione del PdA deve compiersi entro un anno dalla data di approvazione dell'atto di adeguamento del Piano regionale di gestione dei rifiuti ai sensi dell'articolo 199, comma 8, del d.lgs. 152/2006.

Una volta concluso, il PdA, ai sensi delle previsioni del D.Lgs.152/2006, è sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica.

Più in dettaglio, il PdA deve individuare le tipologie di impianti ed il periodo della pianificazione per i quali, in assenza di possibilità di soddisfacimento dei fabbisogni attraverso l'ampliamento o l'adeguamento degli impianti esistenti o la realizzazione di nuovi, si manifesta un fabbisogno da soddisfare attraverso il ricorso all'offerta impiantistica resa disponibile in altri territori.

In corso di redazione del Piano, devono essere effettuate le seguenti attività:

- ☐ **verifica tecnica della possibilità di ampliamenti degli impianti esistenti e definizione degli aspetti tecnico gestionali ed economici (es. definizione delle relative tariffe di accesso al fine di comparazione con soluzioni gestionali alternative);**
- ☐ **verifica della fattibilità tecnico economica di realizzazione di nuovi impianti per garantire i fabbisogni;**
- ☐ **individuazione, per le discariche attive, delle disponibilità volumetriche residue (al netto dei fabbisogni del singolo ATO) per l'eventuale importazione di rifiuti urbani (o di flussi derivati) da altri ATO;**
- ☐ **individuazione delle eventuali necessità volumetriche per l'esportazione verso altri ATO.**

A seguito della presentazione del Documento Preliminare agli stakeholder presso la sede dell'Amministrazione Provinciale(28 aprile e 17 maggio 2017), le associazioni del territorio, in un documento condiviso, hanno presentato le seguenti osservazioni:

- la necessità di investire, anche economicamente, sulla prevenzione (azione prioritaria nella gerarchia gestionale);
- la necessità di rafforzare o istituire in ogni comune gli Osservatori /Ecosportelli strumenti utile all'informazione e comunicazione oltre che a garantire controllo sulla RD;
- la priorità di agire sulla riduzione del rifiuto residuo non riciclabile anche attraverso la riprogettazione industriale (progetti pilota, Ecodesign, ...); si sottolinea la lacunosità del Documento Preliminare che non affronta tali argomenti e non evidenzia gli investimenti nel settore;
- contrarietà ad investimenti destinati ad impianti che poi siano a servizio di altri territori;
- l'aspetto positivo dell'incremento di tariffe per lo smaltimento in discarica, utile a incentivare la riduzione di tale modalità di smaltimento dei rifiuti;
- negativo non aver ipotizzato valorizzazioni economiche per i materiali riciclati;
- la necessità di tener conto delle problematiche idrogeologiche e sismiche per l'individuazione del sito idoneo alla localizzazione della discarica di servizio;
- la necessità che il Piano contempra un percorso per la messa in sicurezza delle discariche dismesse;
- la necessità di sviluppo del compostaggio di comunità in relazione ai territori collocati lontani dagli impianti per diminuire i costi - anche ambientali - di trasporto;
- la necessità di garantire tempi certi al percorso di pianificazione stante la situazione di emergenza in cui si trova la provincia di Ascoli per assenza di discarica;
- la necessità di garantire la gestione pubblica, anche con socio privato, del servizio di gestione dei rifiuti.

Nell'ricognizione degli impianti esistenti, il Documento Preliminare ricorda che a Relluce è presente un **impianto di trattamento meccanico biologico TMB di Relluce**, situato nel medesimo polo dell'impianto di compostaggio in località Relluce. L'impianto tratta tutta la frazione residuale della raccolta differenziata (i rifiuti indifferenziati) della provincia di Ascoli Piceno.

E' stato costruito nel 1995, ed è entrato in esercizio nel 1998. L'impianto ha la funzione di ridurre il contenuto di umidità e la putrescibilità del rifiuto indifferenziato in ingresso all'impianto, nonché di effettuare una riduzione volumetrica dello stesso. L'impianto è autorizzato alle operazioni di smaltimento D8-D9-D13-D15 ed alle operazioni di recupero R3-R4-R13e può effettuare le operazioni di smaltimento D8-D9 con una potenzialità di trattamento pari a 80.000 ton/anno (riferita alla selezione iniziale).

In relazione agli impianti di discarica, il Documento Preliminare ricorda che il Piano Regionale aveva previsto che i fabbisogni di smaltimento per i rifiuti del contesto ascolano fossero soddisfatti dalle capacità di abbancamento garantite dalla **discarica Relluce** di Ascoli Piceno; ai tempi dell'emanazione del PRGR era infatti stimata una capacità residua dell'impianto al 31.12.2013 pari a 15.750 mc (successivamente incrementati per

autorizzazioni relative a parziali incrementi volumetrici) e, soprattutto, si ipotizzava il possibile ampliamento dell'impianto grazie alla positiva conclusione degli iter istruttori a suo tempo in corso; le proposte all'attenzione delle competenti autorità prevedevano infatti la realizzazione della cosiddetta VI^ vasca per una capacità complessiva pari a 1.100.000 mc.

Il diniego alla realizzazione del nuovo lotto di discarica (Determinazione del Dirigente della Provincia di Ascoli Piceno n. 1923 del 4.8.2015 avente per oggetto: L.R.n.3 del 26.03.2012; D.P.R. 160/2010 art.7, D.Lgs.152/2016, art. 29-bis e seg - Società ASCOLI SERVIZI COMUNALI Srl - Discarica rifiuti non pericolosi ubicata in località Relluce del Comune di Ascoli Piceno, autorizzata con Decreto regionale n.81/VAA-08 del 08/08/08. Procedimento unico AIA-VAS, progetto denominato: "Realizzazione della vasca n.6 della discarica comprensoriale di Ascoli Piceno, località Relluce"), ha quindi comportato il rapido **esaurimento** delle capacità recettive della discarica che ha avuto luogo nel febbraio 2015.

Il diniego, espresso a conclusione di una lunga ed approfondita disamina tecnica nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, è stato motivato prioritariamente sulla base di:

- ☐ **criticità relative alla stabilità dei versanti,**
- ☐ **tematiche della gestione dello stoccaggio delle terre di scavo,**
- ☐ **criticità ambientali rilevate in sito anche da fenomeni di** contaminazione in atto,
- ☐ **criticità in relazione alla metodologia impiegata per la definizione degli aspetti economici** e delle conseguenti ricadute tariffarie (assunzioni non corrette in merito ai conferimenti attesi).

Per quanto rileva ai fini della redazione del Piano d'Ambito il Documento fa presente che, nell'ambito del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale, ATA 5 ha espresso parere negativo per una motivazione di carattere programmatico ricordando anche che, ai sensi del Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti "Limitatamente agli impianti esistenti ed autorizzati sulla base del D.Lgs.36/2003 al fine di minimizzare l'impatto ambientale, possono essere consentiti ampliamenti delle discariche di cui l'ATO necessita per un ottimale ed autosufficiente gestione dei rifiuti urbani"; sulla base di tale indirizzo della pianificazione si è pertanto verosimilmente ritenuto che la proposta avanzata di realizzazione di un impianto di capacità pari ad oltre un milione di mc potesse essere sovradimensionato rispetto alle reali esigenze del territorio.

Il Documento Preliminare conclude la sezione dedicata alle discariche affermando che le prospettive a regime degli smaltimenti nell'ambito del territorio ATA 5 dipendono dagli esiti delle **istruttorie autorizzative in corso** relative ad interventi progettati sulle due discariche di titolarità Ascoli Servizi Comunali (in Località Relluce) e GETA srl (in località Alto Bretta) entrambe in comune di Ascoli Piceno.

In particolare, con riferimento a Relluce, il Documento ricorda che la ditta Ascoli Servizi Comunali S.r.l. intende ampliare la discarica di rifiuti non pericolosi; l'ampliamento riguarda un abbancamento di circa 97.000 m³, su una superficie di circa 12.600 m². L'area in oggetto risulta in disponibilità della proponente. La volumetria abbancabile per la totalità dell'invaso risulta pertanto essere pari a 75.000 tonnellate. Il progetto di ampliamento di 97.000 m³ è stato presentato il 9 settembre 2016 ed è in fase di valutazione a parte dell'Autorità Competente.

In relazione alla "6^ vasca", si ricorda come venga proposta dai gestori nel "Progetto tecnico unitario per la predisposizione del documento preliminare al Piano d'Ambito di gestione integrata dei Rifiuti Urbani – ATO5 Ascoli Piceno", del maggio 2016, la realizzazione di una "discarica di servizio" proprio in corrispondenza dell'area in cui si colloca la precedente proposta. Per tale realizzazione, qualificata come "discarica di servizio", viene indicata la potenzialità annua (35.000 t) ma non viene segnalata la volumetria complessiva.

Non si procede quindi, in tale Documento, ad una **valutazione di possibili aree alternative** dove localizzare una eventuale nuova discarica, procedura prevista invece dalla normativa regionale.

Solo **successivamente** la Provincia di Ascoli Piceno, il 17 luglio 2018, con Delibera n. 9 del Consiglio Provinciale, ha approvato la proposta di deliberazione recante "Individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti secondo i criteri di localizzazione definiti nel PRGR. Ciononostante, tale documento **non reca alcuna proposta concreta di possibili alternative di discarica** rispetto a quelle esistenti, e oramai esaurite (Relluce e Geta).

Con riguardo ai **fabbisogni di discarica**, il Documento stima i fabbisogni cumulati di smaltimento in discarica, per la sola gestione dei flussi residuali prodotti nell'ATO 5 (che incidono per il 21,9%÷23,9% dei rifiuti urbani prodotti) nel periodo 2017-2031 (15 anni) pari a:

- a) 412.824 tonnellate nello Scenario Obiettivo PRGR;
- b) 383.783 tonnellate nello Scenario Ottimizzato.

Qualora gli scarti da RD trovino, in attuazione agli obiettivi di Piano, altri destini preferenziali rispetto allo smaltimento in discarica, il fabbisogno cumulato di smaltimento si contrarrebbe – secondo il Documento - di circa 77.000 tonnellate.

Quanto ai costi, il Documento – con riguardo al 2016 – riporta i seguenti costi:

discarica				
Costi di Gestione	Costo complessivo della Gestione Integrata dei rifiuti (al netto di IVA)	euro/anno	35.009.101	-
	Costo pro capite per abitante residente della Gestione Integrata dei rifiuti (al netto di IVA)	euro/abxanno	178,9	☹️
	Costo specifico per ton RU della Gestione Integrata dei rifiuti (al netto di IVA)	euro/ton	327,3	☹️

Nel **maggio 2018** è stato presentato il **Rapporto Preliminare, o Documento di scoping**, ai sensi della L.R. 12 giugno 2007 n. 6 in materia di Valutazione Ambientale Strategica e della DGR L.R. 12 giugno 2007 n. 6, contenente le linee guida regionali per la VAS.

Ad un anno di distanza dal precedente, anche tale documento, con riguardo alle prospettive a regime degli smaltimenti nell'ambito del territorio ATA 5, rinvia esclusivamente agli esiti delle istruttorie autorizzative in corso relative ad interventi progettati sulle discariche di titolarità Ascoli Servizi Comunali (in Località Relluce) e GETA srl (in località Alto Bretta)

entrambe in comune di Ascoli, salvo precisare che, in subordine, qualora ritenuta non perseguibile la ricerca di nuovi siti per la localizzazione di un impianto di discarica stanti le ampie disponibilità volumetriche in ambito regionale, si ricercherà una soluzione che, seguendo le indicazioni della pianificazione regionale, preveda l'integrazione tra territori contermini per il soddisfacimento dei fabbisogni.

Alla luce di tali valutazioni, si chiede di verificare la possibilità di non procedere all'autorizzazione di una nuova vasca in un impianto già esistente da anni, al fine di non infierire ulteriormente sul territorio e sulla popolazione di Appignano e Castel di Lama che già da molti anno sopportano un disagio enorme, fatto di cattivi odori, inquinamento ambientale e atmosferico, passaggio di camion e tutte le ulteriori esternalità negative connesse alla localizzazione della discarica a ridosso dei comuni di Appignano e Castel di Lama.

2. Il nuovo progetto

Stante il diniego dei precedenti progetti di ampliamento di scarica, il progetto in esame prevede **l'ampliamento** della discarica esistente con la realizzazione di una settima vasca per l'abbancamento dei rifiuti speciali non pericolosi. La vasca di ampliamento avrà una **volumetria di 290.000 mc** e si estenderà su una superficie di circa 14.000 mq (esclusa la viabilità di servizio). La vasca sarà realizzata e gestita in n. 2 lotti denominati Lotto I e Lotto II, rispettivamente di 30.000 e 260.00 mc, per 27.000 e 260.000 tonnellate di rifiuti abbancabili, e per una durata stimata pari a 8 e 76 mesi. Complessivamente, si propone quindi una vasca in attività per **7 anni circa**, con una capacità di smaltimento annuale pari a circa **42.000 tonnellate all'anno**.

Al riguardo, riteniamo indispensabile - prioritariamente - porre l'accento sulla **localizzazione delle discariche**. La normativa regionale delle Marche, (PRGR Marche par. 12.6) per ciò che attiene ai criteri di localizzazione delle discariche, ha previsto il fattore di pressione, uno specifico indicatore da applicare in fase di attuazione del Piano Regionale, cioè nell'ambito del Piano provinciale di gestione dei rifiuti ovvero del Piano d'ambito, finalizzato a evitarne la proliferazione e la concentrazione sul territorio. Vale a dire che luoghi che hanno già accolto una considerevole quantità di rifiuti nel corso degli anni, come ad esempio Alto Bretta e Relluce, non devono subire ulteriori stress ambientali. Per garantire la sostenibilità ambientale del ciclo dei rifiuti, il fattore di pressione introdotto dal Piano regionale calcola la superficie di suolo occupata da discariche rispetto al territorio non urbanizzato, con l'obiettivo di evitare la concentrazione di discariche in un unico luogo. Si suggerisce anche di prevedere distanze minime dagli impianti già in esercizio, esauriti o da bonificare.

Il fattore di pressione nel territorio del Comune sede della discarica proposta non può essere incrementato dall'eventuale approvazione del nuovo progetto (nuova discarica o ampliamento) in misura tale da superare il 70% del fattore di Pressione del restante territorio della Provincia, tenendo conto del rapporto fra l'estensione dei territori sui quali i fattori sono calcolati.

Per tale motivo riteniamo che non vi sia la possibilità di prevedere nuove discariche o ampliamenti nella Valle del Bretta né nel territorio di Relluce. Il nostro territorio ha già dato

molto alla comunità, sopportando ben 5 vasche di discarica esaurite con sormonti spesso autorizzati in emergenza.

Di seguito si riportano le caratteristiche principali per ciascuna vasca presente:

Vasca	Superficie occupata dall'invaso (m ³)	Primo anno di conferimento
1	22.000	1982
2	20.000	1995
3	13.500	2000
4	40.000	2003
5	30.000	2010

Durante la gestione operativa sono stati effettuati **recuperi volumetrici** al fine di far fronte a situazioni di urgenza. In particolare sono stati emanati:

- **Determina n. 969/GEN del 31/03/2010 relativa al Recupero volumetrico** vasche n. 3 e 4;
- **Decreto Presidenziale n. 10 del 12/05/2014 relativo al Sormonto vasca 5 per una** volumetria di 25.000 ton;
- **Decreto Presidenziale n. 20 del 02/09/2014 relativo al Sormonto vasca 4B per una** volumetria di 18.500 ton;
- **Decreto Presidenziale n. 6 del 15/01/2015 relativo al Sormonto vasca 4B per una** volumetria di 2.200 ton.

Da ultimo, sono stati effettuati i seguenti **ulteriori recuperi volumetrici**:

- **Decreto Presidenziale n. 8 del 14/01/2019 relativo al recupero volumetrico di circa 8.175** ton di rifiuti urbani sulla vasca n°5.
- **Decreto Presidenziale n. 54 del 31/05/2019 relativo al recupero volumetrico recupero** volumetrico di ulteriori 950 tonnellate di rifiuti urbani nella parte a valle della vasca n°5.

Segnaliamo con l'occasione che tale ultima ordinanza concede **ulteriori sei mesi per il capping definitivo della vasca 5** che, come è noto, ha concluso la propria attività all'inizio del 2015. Più volte in questi anni la Provincia ha sollecitato la copertura definitiva della vasca in oggetto, ma **il proponente dell'attuale progetto non vi ha mai provveduto**. Tale elemento merita di essere attentamente valutato in sede di **verifica delle condizioni per il rilascio dell'autorizzazione** di cui all'art. 9 del d.lgs. n. 36 del 2003, recante attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti.

Nel documento di sintesi non tecnica si afferma che il progetto della discarica per rifiuti non pericolosi in esame, come ogni progetto di discarica, **comporta degli impatti negativi temporanei**, anche se ritenuti accettabili. A lungo termine, con la realizzazione del ripristino ambientale si prevede di minimizzare l'impatto ambientale, riabilitando la funzionalità del luogo.

Alla luce di quanto sopra esposto, occorre valutare se un impianto che ha iniziato la sua attività nel 1982 e che prevede di continuarla, attraverso numerosi e ripetuti ampliamenti, almeno fino al 2027, cioè circa 50 anni, può ancora rientrare nella

categoria degli “impatti negativi temporanei” o se invece non si ritenga di porre un termine definitivo all’abbancamento in tale area a tutela della salute dei cittadini.

In questo senso occorre quindi chiarire le affermazioni contenute nel documento di scoping, laddove si sostiene - ripetutamente - che “non si dovrebbe ravvisare la necessità di nuova impiantistica, ma il potenziamento eventuale di quella esistente”, peraltro limitando l’analisi ai soli impianti di Relluce, Geta e Ipgi, e ignorando gli altri impianti, anche dismessi, presenti nella Provincia.

Ci auguriamo il Piano d’ambito venga modificato in questa parte e che l’analisi segua criteri maggiormente oggettivi. Riteniamo che la questione della discarica di servizio debba essere affrontata con chiarezza, illustrando le aree idonee ad ospitare gli impianti di smaltimento dei rifiuti e dando conto di tutte le possibilità, dalla realizzazione di un nuovo impianto, al riuso di impianti esistenti ovvero all’integrazione con territori vicini.

Con specifico riferimento a **Relluce**, segnaliamo di seguito **alcune problematiche già emerse nei precedenti progetti che non sono superabili** e che sono totalmente ostative all’ipotesi di una nuova discarica o di ampliamento della discarica esistente.

➤ **Grave instabilità geologica dell’area**

Il versante individuato per ospitare la nuova vasca risulta interessato da fenomeni franosi, certificati a suo tempo anche dal Piano stralcio di bacino per l’Assetto Idrogeologico del Fiume Tronto (PAI). A circa 180 m a sudest dell’area in progetto è presente infatti la frana con codice dissesto PAI n. 492, classificata come colamento attivo, di 8,237 ha di superficie. Questo fenomeno gravitativo è stato ritenuto di livello di pericolosità H3.

Si ricorda che per le aree a pericolosità H3 le NTA del PAI prevedono esclusivamente (art. 7 comma 3 NTA PAI):

*“3. Nelle aree a rischio idrogeologico per frane con indice di pericolosità elevata, **H3**, sono consentiti, nel rispetto delle vigenti normative tecniche:*

a) interventi per il monitoraggio e la bonifica dei dissesti, di messa in sicurezza delle aree a rischio o delle costruzioni, di contenimento o di sistemazione definitiva dei versanti, volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e alla regolazione o eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica;

b) interventi di demolizione di manufatti edilizi;

c) interventi a carattere obbligatorio richiesti da specifiche norme di settore purché sia valutata dal soggetto proponente la loro compatibilità con la pericolosità da frana o valanga dell’area e siano apportate le eventuali misure di mitigazione del rischio;

L’ampliamento non può essere autorizzato in primis per **instabilità potenziale dell’area**.

➤ **Assenza di rotazione dei carichi ambientali**

L’attuale normativa sui rifiuti, organizzata per ambiti, è fondata su un **criterio di rotazione nel tempo dei carichi ambientali tra i comuni**, onde perseguire un criterio di **equità** nel sostenere i costi ed i disagi ambientali derivanti dallo smaltimento dei rifiuti. Affermare, nel caso di Relluce, che è meglio ampliare una discarica esistente piuttosto che realizzarne una nuova equivale a dire che una volta che si è scelto un comune, questo **dovrà da solo ed in eterno sopportare i disagi ed i danni derivanti dai rifiuti di tutti**.

➤ **Assenza di uno studio su proprietà geotecniche del RSU**

Nel progetto già presentato per una sesta vasca a Relluce risulta eseguita una indagine geognostica che ha permesso di caratterizzare il terreno di sedime e quello adiacente, ma **non è stato eseguito uno studio sulle proprietà geotecniche dei RSU**.

Infatti nella progettazione delle discariche riveste un ruolo fondamentale la specifica conoscenza della composizione, della granulometria e delle proprietà fisico chimiche del rifiuto che si andrà ad abbancare poiché è su di esso che verranno eseguite le varie verifiche di stabilità post operam, che nel progetto sulla vasca di Relluce risulta omesso.

➤ **Mancata valutazione impatto paesaggistico e ripristino ambientale vasche esaurite**

Non risulta adeguatamente valutato con riferimento al progetto già presentato per Relluce, nel SIA l'impatto paesaggistico. Dalla frazione di Cese, distante solo 700 m dalla sesta vasca, è visibile l'intera discarica. Ad oggi però non risulta ripristinata a livello ambientale nessuna delle quattro vasche esaurite. In particolare non sono stati effettuati gli interventi di piantumazione, indispensabili sia per la mitigazione dell'impatto paesaggistico, sia per il ripristino dell'ambiente. **Prima di ogni ulteriore autorizzazione di nuove vasche va completato il ripristino ambientale di quelle già esaurite.**

Segnaliamo inoltre la necessità– data la conformazione del nostro territorio – di tenere in particolare considerazione il **rischio idrogeologico**, con specifico riferimento al **rischio franoso** tipico delle zone calanchifere, e il **rischio sismico**, sul quale non è certo necessario dilungarsi. Tali rischi dovrebbero essere verificati con cartografie di estremo dettaglio (almeno 1:5.000) e sezioni geologiche parallelamente e perpendicolarmente ai versanti del sito individuato.

Con riguardo alla **franosità**, si segnalano in particolare movimenti superficiali diffusi e visibili ad occhio nudo sul versante che guarda verso il Chifente.

Segnaliamo infine il **problema dei cattivi odori mai risolto**: da molti anni i cittadini di Appignano del Tronto e di Castel di Lama subiscono in modo inaccettabile i cattivi odori provenienti dalla discarica di Relluce. L'odore nauseabondo che arriva dalla discarica è davvero insopportabile, in alcuni giorni, soprattutto nelle zone di Valle Orta, di Contrada Valle San Martino Campetello, Cese e Villa Sant'Antonio. Negli anni sia i cittadini che i comuni hanno inviato numerose segnalazioni, ma il problema non è mai stato risolto. La puzza deriva dagli abbancamenti dei rifiuti indifferenziati ma anche dall'impianto di gestione dell'umido e dall'impianto TMB, oramai obsoleto come tecnologia.

In ultimo, va valutata con particolare attenzione la **presenza di una struttura sanitaria** nei pressi del sito dove si vuole realizzare questo nuovo impianto, rispetto al quale ci sentiamo di definire incompatibile qualsiasi possibilità di convivenza.

3. **Azioni di riduzione dei rifiuti preliminari alla realizzazione di una nuova vasca di discarica.**

Già con la comunicazione del 26 gennaio 2017 la Commissione europea ha mandato in soffitta discariche e inceneritori, invitando gli Stati membri a rispettare la gerarchia dei rifiuti, che assegna assoluta priorità alla prevenzione e al riciclo. Il 22 maggio 2018, poi, l'Europa ha approvato in via definitiva il pacchetto sull'**economia circolare**, un sistema economico pensato per potersi rigenerare da solo attraverso il riuso e il riciclo delle materie prime.

E i cittadini che rappresentiamo ancor prima, nel 2016, avevano indicato la strada giusta proponendo ai Comuni del Piceno di aderire alla strategia Rifiuti Zero e individuando anche un supporto scientifico nella **Scuola di Ecodesign dell'Università di Camerino**. Questo è l'unico modo per ridurre i costi per i cittadini - perché meno tonnellate in discarica costano molto meno e il recupero dei materiali è ben remunerato.

In questo senso, riteniamo indispensabile e urgente investire - con risorse certe - sul primo punto della gerarchia dei rifiuti introdotta dalla normativa comunitaria, la **prevenzione**. Prevenzione significa attività di formazione sulle tematiche ambientali e **riduzione** della quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita. Già alcune associazioni svolgono programmi di sensibilizzazione nelle scuole in collaborazione con la Provincia, ma è necessario estendere tali progetti a tutte le scuole del territorio e avviare nuovi progetti per la formazione degli adulti.

Inoltre, occorre rafforzare o istituire in ogni Comune gli **Osservatori sui rifiuti** e gli **Eco-sportelli**, quali punti di collegamento tra amministrazione e cittadini, dove è possibile ricevere informazioni sul servizio di raccolta, consultare i propri dati utente, fare segnalazioni o dare suggerimenti, insomma luoghi dove il cittadino e l'amministrazione collaborano per la gestione dei beni della comunità. Attraverso tali strumenti sarà possibile anche rafforzare e diffondere il **controllo sulla raccolta differenziata**, non (solo) nel senso di sanzione o punizione ma come supporto ai cittadini per differenziare correttamente. Ciò renderà più facile **migliorare la qualità dei materiali delle raccolte differenziate**. Su questo punto sollecitiamo i sindaci a introdurre meccanismi di premialità e di penalizzazione nelle tariffe.

La Provincia di Ascoli ha una produzione individuale di rifiuti pari a oltre 500 kg per abitante, ben superiore ai 473 kg della media regionale delle Marche: bisogna cominciare da qui, dalla **riduzione della quantità**: centri del riuso, diffusione di cassette dell'acqua e di erogatori alla spina all'interno delle attività commerciali, promozione dell'utilizzo di pannolini lavabili e delle compostiere domestiche e di comunità, prevenzione dello spreco alimentare.

Già il Documento preliminare al Piano d'ambito sottoposto a consultazione affermava che nell'ambito della prevenzione della produzione dei rifiuti le principali linee di intervento sono:

- ☐ **la promozione del compostaggio domestico in tutti i comuni dell'ATO, per un totale di 90 kg/abxa di rifiuto organico evitato;**
- ☐ **la promozione dell'acqua alla spina/del rubinetto, per un quantitativo pari a 12 kg/abxa di rifiuto da imballaggi evitati;**
- ☐ **la promozione del riutilizzo, con la creazione di una rete di centri del riuso, per un quantitativo pari a 16 kg/abxa di rifiuti evitati;**
- ☐ **la riduzione degli scarti alimentari.**

Al riguardo proponiamo che tutti i Comuni delle aree interne possano disporre, oltre che di compostiere domestiche, di una **compostiera di comunità** in alternativa al ritiro dell'umido da parte del gestore.

Per quanto riguarda la rete dei **centri del riuso**, è necessario che tali centri siano resi disponibili al più presto, siano messi in rete tra di loro – sia online che dal punto di vista logistico - per rendere più agevole la ricollocazione dei materiali raccolti e che i Comuni adottino politiche attive per incentivare la consegna dei materiali non più utilizzati al centro per il riuso piuttosto che al servizio di raccolta dei rifiuti.

Per gli **scarti alimentari** occorre realizzare un circuito sul modello del last minute market, che al momento non esiste nella Regione Marche e andrebbe organizzato a livello provinciale.

Su queste attività occorre **investire risorse certe e programmabili**, attivare bandi, coinvolgere le associazioni, le scuole, le imprese. Solo attraverso la partecipazione attiva dei cittadini è possibile creare modelli virtuosi per salvaguardare l'ambiente e le sue risorse. Occorre lavorare sulla **riduzione del residuo non riciclabile**, per superare gli obiettivi di legge e raggiungere livelli di raccolta anche dell'80 per cento, come già avviene in molti comuni italiani: solo in tal modo si potrà scongiurare l'avvio di tale materiale all'incenerimento. Oltre ad un lavoro sul territorio per verificare gli errori di conferimento nel sacco grigio, si propone di **coinvolgere l'Università e i centri di ricerca** del territorio per sviluppare il concetto di rifiuto come fabbrica dei materiali e mettere in campo laboratori per la **riprogettazione** industriale degli oggetti non riciclabili. Basta ricordare che sul nostro territorio è presente la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino, con sede ad Ascoli Piceno. Si tratta dell'unica scuola di Eco-design sul territorio italiano che dispone anche di una startup in grado di accompagnare le imprese nelle fasi di ingegnerizzazione e prototipazione.

Questa attività di riprogettazione dovrebbe coinvolgere attraverso **progetti pilota finanziati dall'Ata** – in quanto rientranti nel processo di riduzione dei rifiuti – le imprese del territorio, che potrebbero riconvertire i loro processi industriali riprogettando nuovi prodotti da prodotti dismessi e valorizzando i rifiuti attraverso tecniche di design. Uno degli ostacoli più importanti allo sviluppo di una filiera di riciclaggio, infatti, è che gran parte dei prodotti viene concepita e realizzata senza pensare al suo recupero: **i rifiuti non sono altro che un difetto di fabbricazione**. L'individuazione delle corrette strategie, gestionali e tecnologiche, per prevenire - o quanto meno ridurre - la produzione di rifiuti deve necessariamente partire dall'analisi del processo che genera i rifiuti stessi, in modo da permettere di identificare eventuali spazi di miglioramento e soluzioni alternative a quelle in uso che possano portare al risultato atteso. L'analisi del problema è quindi il primo passo anche per attivare specifici percorsi di ricerca per la messa a punto di soluzioni ancora non disponibili sul mercato. Si tratta di mettere in pratica il principio di **responsabilità estesa del produttore** per quei prodotti che non sono recuperabili, prospettando a tali soggetti un ritorno economico per il loro investimento a favore del bene comune. Ciò anche a tutela – e possibilmente per una crescita – dei posti di lavoro nella zona industriale della Valle del Tronto, desertificata dalla crisi economica e finanziaria di questi anni.

Sebbene possa sembrare una contraddizione, i rifiuti rappresentano attualmente una delle maggiori opportunità di crescita sostenibile per il sistema Europa e per il nostro Paese, carente di risorse primarie, in particolare. I rifiuti costituiscono infatti una enorme riserva di risorse che, se opportunamente gestita e valorizzata, può garantire un approvvigionamento sostenibile e continuo negli anni di materiali. Per non parlare della necessità di investire in

attività di ricerca finalizzate a ridurre la pericolosità dei rifiuti prodotti e migliorare complessivamente il ciclo di vita dei materiali di risulta. La prevenzione dei quantitativi e della pericolosità dei rifiuti prodotti nell'intero ciclo di vita di un bene si realizza mediante **l'adozione di tecniche di Ecodesign**, ovvero di "riprogettazione ecologica" del bene stesso tenendo presente tutti gli impatti ambientali che si generano nell'intero ciclo di vita (dalla produzione delle materie prime allo smaltimento finale) in modo da ripensare strade alternative in grado di ridurre le ricadute negative sull'ambiente. In riferimento all'obiettivo specifico della prevenzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, questo approccio porterà a scegliere materiali esenti da sostanze pericolose (oppure con caratteristiche di pericolosità inferiore), sistemi di lavorazione in grado di migliorare i processi riducendo gli scarti di materiale, soluzioni di utilizzo del bene finale in grado di allungarne la vita utile (es. attraverso una più semplice manutenibilità) e di agevolarne la valorizzazione (ovvero il recupero) a fine vita rispetto allo smaltimento.

Secondo il principio comunitario "chi inquina paga", **ciascun ambito dovrebbe gestire i propri rifiuti** in casa e quindi non condividiamo la proposta di investire nel (costoso) *revamping* di impianti che saranno poi sovradimensionati rispetto alle esigenze dell'Ato 5, aprendo la strada al trattamento di rifiuti da altri ambiti. Peraltro la localizzazione ottimale dei TMB dovrebbe essere all'interno della discarica di servizio per evidenti motivi economici e ambientali: nulla dice il documento preliminare al riguardo.

Sotto il duplice profilo ambientale ed economico va attentamente verificata la componente **trasporti**: in tal senso vanno sostenute le compostiere di comunità nelle aree più lontane dagli impianti di trattamento. Secondo un recente studio di Utilitalia, il costo medio di trasporto presso gli impianti della frazione organica è di 22 euro/tonnellata e i costi di trasporto sono condizionati dalla distanza dell'impianto.

Infine, ci sentiamo di sostenere la necessità di una **supervisione continua e attenta** del servizio di gestione, per restituire al cittadino ciò che egli paga con la tariffa, per mantenere un'effettiva capacità di scelta e di controllo del decisore pubblico, democraticamente eletto e, non ultimo, per coltivare nel nostro territorio una **cultura della legalità, del rispetto dell'ambiente e della cosa pubblica**.

In conclusione, al di là delle valutazioni economiche e d'impresa, sollecitiamo l'Ata e i Sindaci ad esercitare le loro **responsabilità pubbliche**: le decisioni che si prenderanno in questa fase andranno ad incidere sulla vita dei cittadini e dell'intera comunità per i prossimi quindici o venti anni ed è necessario allargare l'analisi a tutti i temi da noi segnalati per garantire il corretto equilibrio tra gestione efficiente e tutela del bene comune.

Comitato Aria Pulita Villa S. Antonio Castel di Lama